

## MADDALENA LANCIERI

### I Sandali

Erano tutti riuniti insieme. Si erano disposti in cerchio, schierati attorno a quell'oggetto, colmo di aspettative, che, per almeno due giornate, aveva catturato interamente le loro attenzioni. Si sentivano come i loro genitori quando discutevano con voce sommessa ma tono grave, compunto, di faccende importanti: all'altezza, insomma, della serietà dell'argomento in questione. Proprio per la solennità del momento, non parlarono in maniera sincrona, come erano soliti fare, e come spesso si confa' ai ragazzi, specie se fratelli, per imporre le proprie idee. Al contrario, esposero, ciascuno il proprio pensiero, in maniera ordinata, come non avevano mai fatto prima di allora. Iniziò Gianmarco. D'altronde le scarpe

le aveva scovate lui. Propose un suo resoconto dei fatti, quasi facesse rapporto ad un auditorio militare: "I sandali sotto inchiesta sono stati rinvenuti da me e Mattia, alle ore 12.35 circa, dopo una noiosissima lezione di vela. Per inciso, questo è l'ultimo anno che accetto di studiare i nodi. Mattia è stato il primo a toccarli. Probabilmente, sono coperti di tracce del suo DNA. Li ha raccolti e fatti dondolare appesi per i lacci tra le dita, dopo che il nostro sospetto li aveva, come al suo solito, relegati in un angolo di Vico del Pesce, sotto casa nostra. E dopo che io stesso gli avevo segnalato la loro presenza, dietro alla grondaia, dove giacevano parzialmente occultati alla vista. Si tratta a questo punto dell'undicesimo paio di sandali."

"Dieci paia di sandali da donna e un paio di scarpe da ginnastica unisex, per l'esattezza" aggiunse Mattia alla denuncia rivolta ad un pubblico inesistente, o quantomeno sicuramente non appartenente all'arma. "Si Mattia, grazie", riprese a parlare Gian, "dieci paia di sandali e un paio calzature sportive in totale. Non esiste più coincidenza che possa giustificare questa serie di ritrovamenti. Qualcuno si sta prendendo gioco di noi, dobbiamo capire di chi si tratti".

"Secondo me è qualche un'ubriacona del bar di fronte che si perde le scarpe ogni volta che torna a casa" bofonchiò Vincenzo con il solito distacco. Vincenzo era il fratello minore ed era già più alto di tutti gli altri, sproporzionato ed ingombrante, alle volte sembrava voler nascondere la sua stazza per mezzo di un atteggiamento schivo e taciturno. "Vincenzo sono undici paia" incalzò Federico, il più grande per età tra i presenti, "solo uno stolto penserebbe ad una reiterata dimenticanza." Riprese, dunque, a parlare con la stessa inflessione di Gian, ma con il pragmatismo di chi sa di essere il Generale capo: "Le opzioni vere sono due: o si tratta di una vicenda di droga o di prostituzione, dobbiamo obbligatoriamente fare una denuncia". Dopo un ulteriore momento di contemplazione di quel capo di abbigliamento femminile,

---

## WRITING for TOILET

Vincitore Aprile 2025

---

coperto interamente di paillettes argentee, consumato dall'usura, ma dotato di un fascino inspiegabile, riprese a parlare Mattia. Tra tutti era il più sognatore e il quartogenito - tenendo conto anche di Matilde, più grande di molti anni, che non era testimone della discussione - "secondo me non si tratta di affari clandestini, non abbiamo mai trovato nessun messaggio all'interno dei suddetti. Io penso sia l'invocazione di un'innamorata al proprio amante". "Che bamboccio che sei" rimbrottò Vincenzo, con una manata sulla spalla. "Ma che innamorati" "al massimo sono prove di conquiste sessuali dei pescatori della baia, quelli" e, con un pausa quasi teatrale, ammiccò a Federico e Vincenzo "mica vanno a caccia di pesci" e i due scoppiarono a ridere. "Io li ho visti intrattenersi con tutte le vecchiarde che passano per di qua alla sera, l'intento è chiaro, sia dall'una che dall'altra parte".

"Sarà" ribatté Federico, dopo essersi ricomposto "ma anche questa mi sembra un'ipotesi poco plausibile. Sapete quanti delinquentici sono in giro? Dobbiamo vigilare la zona ed essere pronti a gonfiarli di botte." "Si facciamogli cambiare strada" aggiunse assertivo Vincenzo. "Ma non abbiamo nessuna prova" response Mattia. "E se fossero commercianti di vestiti tarocchi?" Domandò Gian ignorando il fratello. "O di smeraldi indiani?". E Vincenzo: "Facciamogli trovare un gatto morto, così capiscono". "Sgozzato" fecero in coro Federico e Gian. Si era perso l'ordine, ma proprio in quel momento comparve Matilde, "cosa state combinando?" inquisì. Si abbatté il silenzio per un attimo. E poi Federico dissimulò "abbiamo trovato questi sandali nel vicolo vogliamo capire di chi siano, non sono i primi rinvenuti".

"Io so a chi appartengono" rivelò in maniera distaccata Matilde "ho visto una ragazza, avrà più o meno la mia età, con capelli lunghi e scuri, lasciarli nel vicolo ed infilarsi in quella casa che prima fungeva da oratorio". "Non so perché lo abbia fatto, in effetti" aggiunse nello stupore collettivo. "Andiamo a chiederglielo" disse Mattia le cui ipotesi, a questo punto, si configuravano come più probabili di quelle dei fratelli. Erano tutti d'accordo tranne Matilde. Partì quindi un collegiale tentativo di convincimento a cui la sorella maggiore non poté che cedere - in parte per la sua stessa curiosità - a patto che fosse lei per prima a parlare con la ragazza del mistero. La sensazione, che aveva avuto Matilde nel vedere la sconosciuta scappare, le aveva ricordato la paura di un cerbiatto di fronte all'uomo. Sapeva di dover essere cauta se avesse voluto farsi raccontare. Quindi indossò le Sue scarpe e prese ad andare, con passo svelto, verso la porta metallica dell'oratorio. Non c'era nessuno in giro. Era l'ora più calda della giornata, di lì a poco si sarebbe riaperto il vociare giocoso dei bambini e il chiacchiericcio frivolo degli adulti, ma, quello, era ancora il momento in cui l'aria statica e rovente azzerava i pensieri e causava un torpore collettivo. Se non

---

## WRITING for TOILET

*Vincitore Aprile 2025*

---

fosse stato per qualche cicala solfeggiante quel luogo della terra sarebbe potuto apparire disabitato.

La porta era aperta. Matilde entrò, cercando di ridurre al minimo il rumore dei perni arrugginiti con una mano, e con l'altra stringendo stretti i sandali. A seguire tutti fratelli incontenibili dalla curiosità e molto meno aggraziati.

Si ritrovarono improvvisamente in un ambiente più buio e molto meno caldo dell'esterno. Una volta che la vista si fu adattata alla luce, proseguirono lungo il corridoio di mattoni vivi e raggiunsero la parte affrescata della casa. Di fronte all'aulicità e bellezza del luogo, nessuno ebbe a pronunciare una parola. C'erano diverse stanze, ma una era socchiusa, con uno fascio di raggi solari che passava attraverso lo spiraglio. Matilde si convinse subito che la ragazza doveva essere lì. Aprì piano ed incrociò immediatamente il suo sguardo. O per meglio dire, si scambiarono una profonda confidenza che non trovava traccia nelle parole. Gli occhi grandi, inquisitori ed espressivi di Matilde si confrontavano ora con il blu abisso di quelli della sconosciuta. Così profondo da tuffarcisi, ma anche da far sentire perso, lontano da ogni litorale conosciuto, chiunque vi si perdesse. L'arrivo della schiera dei fratelli interruppe l'intimità creatasi tra le due.

Alla fine fu Federico il primo a parlare: "chi sei? E perché hai lasciato le scarpe di fronte a casa nostra?". La sua solita irruenza fece indietreggiare la ragazza che era seduta sul pavimento, circondata da fogli e appunti. Non parlava. Li fissava battendo le ciglia lunghe e nere. Parlò Matilde al suo posto "scusa se siamo entrati così in casa tua, volevamo riportarti i sandali"; "eccoli" aggiunse tendendo le calzature e si mise a sedere per terra. Fecero seguito tutti i fratelli, per ultimo Vincenzo, che non sapeva come incastrare le ginocchia sporgenti e le gambe lunghe. "Io sono Matilde, piacere, ci chiedevamo perché avessi lasciato queste e le altre scarpe nel vicolo".

La giovane si schiarì la gola e con tono sorprendentemente pacato disse "ciao io sono Serena e li ho lasciati perché mi sono dimenticata come si ride".

"Che coosa?" Disse Gian a gran voce, scocciato. E venne subito fulminato dalla sorella. Fu il turno di Mattia a parlare "puoi spiegarci meglio Serena? Non ho capito bene".

"Non mi ricordo come si ride. Pensavo che uno scherzo mi potesse aiutare e invece siete piombati voi qui". "Da quanto tempo non ridi?" Chiese, nella perplessità generale, Federico. "Saranno almeno due anni."

Erano tutti attoniti, inclusa Matilde, ma cercò di non farne mostra e riprese "possiamo aiutarti in qualche modo?". "Non credo" rispose Serena con voce rassegnata, ma con un accenno di speranza in quel mare blu. "Perché hai scelto i

---

*WRITING for TOILET*

*Vincitore Aprile 2025*

---

sandali?" "Perché mi ricordavano un momento felice della mia vita. Quando ero più giovane ed andavo con mia sorella maggiore a ballare. Poi lei si è sposata circa due anni fa e sono rimasta sola. Sono orfana. Prima di genitori e ora anche di lei." Una nuova tristezza increspò il blu petrolio dei suoi occhi. Una malinconia quasi insopportabile, che fece parlare tutti in coro. "Possiamo fare delle puzze" disse Vincenzo "quelle fanno ridere tutti". "Ti posso raccontare di quando mi hanno arrestato per rissa l'estate scorsa in Croazia" disse contemporaneamente Federico. "Adesso cerco una barzelletta sul telefono" fece eco Mattia. Solo Gianmarco non aveva parlato, ancora un po' contrariato dall'inganno delle scarpe. "Grazie ragazzi ma non credo che aiuterebbe". Rispose Serena. "E se ti portassimo a ballare?" Chiese Matilde. "Non ballo più". "E se ti portassimo a nuotare?" Mattia. "Neanche quello". "Cantare? Camminare sui prati? In barca a vela?" Federico.

"Vedete ragazzi, sono tutte cose che facevo con mia sorella. Ci vestivamo eleganti, con i sandali di paillettes o quelli rossi con il tacco a spillo. O ancora con quelli di corda e i pendagli d'oro. E le scarpe da ginnastica le usavamo per correre nei prati. Correvo finché non ci mancava il fiato e poi ci buttavamo a terra a ridere. Ora il fiato mi manca per molto meno, ma di ridere non se ne parla. Peccato che neanche lo scherzo abbia funzionato".

"Ha funzionato eccome", prese a parlare Gian "questo qua, che dovrebbe essere il più saggio" disse puntando il dito contro Federico "pensava che fosse la mafia russa o non so che altro". "E lui pensava che fossero i trofei di caccia dei pescatori" rimpallò il maggiore.

Il velo di tristezza era quasi scomparso dallo sguardo di Serena. "Quello smidollato di Mattia pensava che fossero messaggi cifrati tra amanti" aggiunse Vincenzo.

"Era un bel pensiero quello" disse Serena con tono trasognato. "Come ti chiami tu?" "Mattia" "e gli altri?" Risposero ad uno ad uno "Federico", "Gianmarco", e sottovoce (ovviamente) "Vincenzo".

"Cos'altro avevate pensato?"

"Alle gemme indiane" rispose Gian, rinvigorito dalla nuova disposizione d'animo di Serena. "E sono sicura che se le avesse trovate papà avrebbe dato la colpa a qualche povero clochard e la mamma agli alieni, o al 5G" scoppiarono tutti a ridere, tranne Serena naturalmente.

Fu nuovamente Matilde a prendere la parola "è stato un bello scherzo in realtà, un bel rompicapo, se non ti avessi vista, avremmo passato un'altra settimana a fare ipotesi". Era evidente che Serena iniziasse ad apprezzare la compagnia. "Ciò non toglie che non lo possiamo continuare, cosa ne dici Serena?" "Uniamo le forze e ci

---

*WRITING for TOILET*

*Vincitore Aprile 2025*

---

nascondiamo a vedere la reazione dei passanti". "Mi pare una bella idea" commentò la sconosciuta, che ormai stava diventando una nuova amica. "Ora dobbiamo andare a pranzo, ci aspettano, però torneremo Serena, te lo prometto."

Si scambiarono un altro sguardo di infiniti discorsi. E iniziarono ad alzarsi tutti all'appello della sorella. Ma proprio mentre si alzavano, Federico, forse per il movimento rapido, forse per l'abituale incapacità di contenersi, lanciò una flatulenza che risuonò sulle pareti a volta e tutti fratelli scoppiarono ridere. Matilde aveva un'espressione mortificata. Ma poi Vincenzo disse "l'avevo detto che i peti facevano ridere tutti" e nell'ilarità generale Matilde si girò vide la nuova amica ridere.

Ridere fino alle lacrime.

E in quel momento Matilde pensò che non esisteva un sinonimo di "ridere" e neanche un'alternativa.

---

*WRITING for TOILET*

*Vincitore Aprile 2025*

---

MARIA GIULIA PINNA

Cosa odio: sfogo in 5 pagine di quaderno

Voglio nascondermi dal mondo e non esserlo più e scoppiare le cose, esplodere dentro

odio odio odio

il mondo senza nessun motivo scatenante

odio me quando odio il mondo

odio le persone

odio quando mio padre annuncia una tragica notizia dal mondo fuori

odio dover uscire odio dover stare a casa

odio essere strana e essere normale

odio questa penna

e odio la scuola e odio il mio migliore amico solo per odiare qualcos'altro

odio i programmi in TV e odio l'essere donna

odio l'estetica e i vestiti e odio la moda, la depilazione, la decorazione del corpo, le mie unghie colorate e mangiucchiate

odio la minestra e i biscotti e i menù dei fast food

odio il freddo che ci costringe nelle giacche

odio i commenti sugli abbracci e le persone espansive

odio quelle invasive e ancora di più quelle che le apprezzano e le chiamano affettuose

odierò chi leggerà questo e mia madre che dice che è pronto, mio padre che mi chiederà cosa sto facendo e odierò la me che risponderà

odio che questo odio sia solo per produrre

odio i manipolatori e gli immanipolabili

i credenti e gli atei, i falsi credenti e i falsi atei, fra i quali io sto in mezzo

odio i giudizi superficiali e chi si dà da fare

odio chi non fa niente e non sta neanche male

odio chi non ha mai bevuto anche potendo e chi disprezza i fumatori

odio che esista il male nel mondo e odio chi cerca di combatterlo

odio i voti a scuola e la lotta stereotipata fra asini e secchioni

odio chi svende sé stesso o chi si sa vendere, odio aver bisogno di sapermi vendere bene

odio che il mondo intero non sia come me e odierci un mondo così

---

*WRITING for TOILET*

*Vincitore Aprile 2025*

---

odio le guide ai musei sia per la loro esistenza nel singolo giro che per la loro scelta di vita  
odio i poeti mediocri e la mia vita limitata  
odio il tempo perso e il saperlo perdere  
odio non riuscire a masturbarmi  
odio la convivenza in amore, odio i matrimoni in chiesa e i parenti mai visti che ti vogliono conoscere  
odio essere delusa dalle nuove conoscenze  
odio che le persone siano così fragili emotivamente, odio i legami convenzionali  
odio la ricchezza e i soldi e in generale come va il mondo  
odio l'irrilevanza di questo mio sfogo  
odio aver corretto "scritto" in "sfogo"  
odio il trucco che ho addosso e la mia faccia e i miei capelli perché sono adatti a questa società  
odio la storia che si ripete e odio chi fa finta di non averlo ancora capito  
odio chi non presta attenzione ai dettagli e chi non sa vivere in questo mondo. Odio chi sa vivere bene in questo mondo  
odio chi sta male per i motivi sbagliati, odio chi non vuole leggere  
odio chi sta male solo per farsi vedere  
e odio chi non vede gli schemi in cui siamo costretti  
odio non poter essere petulante  
odio essere stanca e il non esserlo abbastanza da fermarmi  
odio vestirmi solo di nero e le persone che vedo per strada/i passanti  
odio dover conversare e i silenzi imbarazzanti  
odio la filosofia quando non è solo un piacevole svago  
odio la politica e la città, odio il notare le diversità  
odio urlare da una stanza all'altra e distrarmi a teatro  
odio quando mio padre si lamenta di noi, quando mia madre non mi ascolta e quando mio padre mi presta troppa attenzione e mi difende  
odio averne scritte due in più per mio padre  
odio che la mia visione di vita sarebbe diversa se non fossi figlia unica  
odio non riuscire a fermarmi adesso che scrivo cosa odio  
odio quel "ARRIVOO" che ho appena detto ai miei  
odio gli orari per i pasti e la gente che si lamenta se il cibo è freddo.